Franco Grillini, Arcigay: date l'8 per mille ai valdesi

BOLOGNA Anche quest'anno Arcigay rinnova l'indicazione a favore della Chiesa valdese - Unione delle chiese metodiste e valdesi come destinataria dell'8 per mille dell'Irpef. L'invito viene da Franco Grillini, presidente onorario Arcigay e deputato Ds. «Anche in Italia - dice Grillini - vi sono chiese cristiane che non hanno nulla a che fare con i continui attacchi della gerarchia vaticana contro le più importanti conquiste democratiche degli ultimi decenni in materia di diritti umani e civili. L'ostilità della Chiesa cattolica a ogni riconoscimento dei più elementari diritti dei cittadini omosessuali viene invece espressa sistematicamente perfino in occasione di ogni più banale manifestazione per i diritti dei gay». Grillini ricorda inoltre «l'attacco alla scuola laica e la pretesa di clericarizzare il più possibile la scuola pubblica, sottraendole in pari tempo fondi e risorse a favore di quella confessionale», «il boicottaggio di ogni seria campagna di prevenzione dell'Aids e la pretesa di regolare ogni aspetto controverso dell'esistenza individuale (bioetica, eutanasia, ricerca scientifica sugli embrioni) con l'imposizione autoritaria anche ai non credenti delle regole proprie della religione cattolica». All'opposto, secondo il parlamentare Ds, «quasi tutte le altre confessioni concorrenti alla ripartizione di tali fondi, a cominciare dalla Chiesa valdese, li destinano esclusivamente a finalità sociali e umanitarie».

Nuove denunce dopo l'inchiesta di RaiNews24 sui militari «contaminati» nei Balcani e in Somalia. Martino: «Massima attenzione»

Uranio, sono 12 i bambini con malformazioni

Massimo Solani

ROMA «Sono 12 i bambini nati con malformazioni genetiche da militari italiani che erano stati in missione all' estero. E a questi se ne aggiungono altri 11, figli di civili che vivono vicino ai poligoni militari italiani dove sono stati sperimentati i proiettili all'uranio impoverito». A parlare è Falco Accame, presidente dell'Anavafaf, l'associazione di assistenza alle vittime arruolate nelle forze armate, che riprendendo l'allarme lanciato dall'inchiesta andata in onda ieri su RaiNews 24, individua addirittura un numero maggiore di casi rispetto a quelli segnalati da Sigfrido Ranucci, l'autore del servizio.

Ai sette bambini nati con gravi malformazioni genetiche figli di militari italiani che hanno prestato servizio negli scorsi anni nei Balcani ed in Somalia (un ottavo bambino non segnalato dal servizio era stato annunciato dallo stesso Ranucci), si aggiungerebbero altri 4 casi che rendono ancora più sconcertante la vicenda.

E come se tutto questo non bastasse, nei dati forniti da Accame trova conferma quanto si era già ipotizzato nei giorni scorsi, e cioè che l'esposizione a sostanza chimiche contenute in alcuni armamenti da guerra possa provocare devastanti effetti anche sulla popolazione civile che risiede nei pressi dei poligoni e le basi militari dove quegli armamenti vengono testati. E quegli 11 casi di malformazioni fra figli di civili, come ha confermato lo stesso Accame, sarebbero proprio «i bambini di Escalaplano» di cui il nostro giornale aveva parlato ieri.

«Perchè - si chiede Accame - nessuno si preoccupa dei figli dei civili, civili che tra l'altro non possono adottare le misure di protezione previste per i militari? E perchè non è il ministro della Salute, e non quello della Difesa, a ordinare un'inchiesta che riguarda la salute sia di militari sia di civili?».

Nel frattempo, dopo il polvertone sollevato dall'inchiesta di RaiNews 24, il ministro della Difesa Antonio Martino ha fatto sapere che il governo sta ponendo la «massima attenzione» per il problema della presunta contaminazione da proiettili all'uranio impoverito.Martino, che ha elegantemente evitato di commentare la notizia delle malformazioni fra i figli dei nostri soldati rientrati dai Balcani e dalla Somalia, ha anticipato che «nei prossimi giorni» sarà pronta la nuova relazione della commissione Mandelli, il pool di esperti incaricato di indagare sulla "sindrome dei Balcani". In ogni caso, ha tenuto a precisare il ministro, non è stato sin qua dimostrato un nesso di causalità tra uranio impoverito e patologie riportare da alcuni militari, anche se gli accertamenti hanno evidenziato un tasso superiore alla media di linfomi di Hodgkin. Sulla linea del ministro anche la Lega contro i tumori, che per bocca dell'oncologo Franco Nobile ha ribadito che «non ci sono prove e questo allarmismo sull' uranio è veramente ingiustificato e dannoso per i militari e per l'opinione pubblica».

L'allarmismo, come sbrigativamente lo ha definito Franco Nobile, poggia però su dati certi: casi di militari morti e di bambini nati orribilmente deformati. Dati che, come ha sottolineato anche l'onorevole Giuseppe Giulietti, devono immediatamente essere acquisiti dalla commissione scientifica e dalle commissioni parlamentari. «Nessuna drammatizzazione - ha commentato Giulietti - ma penso che sia ora e tempo di non nascondersi di fronte ad una documentazione che è crescente, e di non dare l'impressione di fare finta di niente».

La bomba non ferma il voto di Lula

Sardegna, presentata una lista civica nonostante le intimidazioni. Una donna alla guida

Davide Madeddu

NUORO Forse alla fine ha vinto la democrazia. Lula, il paese in provincia di Nuoro amministrato da 13 anni dal Commissario prefettizio, voterà per il nuovo sindaco. L'anonima tritolo, che l'altra notte aveva piazzato il suo «programma elettorale» formato bomba nella porta della caserma dei carabinieri non è riuscita nel suo intento: quello di far amministrare da un commissario prefettizio per qualche anno ancora il piccolo paese di montagna. Ieri mattina, alle 11.20 è stata presentata, per la prima volta dopo dieci anni, la lista civica "Lula" con i dodici candidati per la carica di consigliere. Uno schieramento guidato ancora una volta da una donna, l'avvocatessa azzurra Maddalena Calia, che tra gli aspiranti consiglieri dovrebbe contare anche qualche simpatizzante per il centro sinistra. Benché alla presentazione della lista sia stata accompagnata dal presidente della Giunta regionale, l'azzurro Mauro Pili, Maddalena Calia preferisce fare una precisazione sulla composizione dello schieramento. «La lista è di tutti i lulesi e non di una sola parte politica, la gente mi ha convinto a riprendere coraggio, e per andare avanti c'è bisogno di tutti quanti». A dire la verità le liste sarebbero dovute essere due, dato che sino a qualche giorno fa la coalizione di centro sinistra, guidata da Arcangelo Puddori, consigliere provinciale diessino, stava lavorando per presentare uno schieramento dell'ulivo prima, e dopo un'altra serie di incontri pubblici, una che riunisse tutte le «anime» del paese. «Abbiamo lavorato per presentare una lista unitaria che andasse oltre i singoli schieramenti- commenta Arcangelo Puddori - ma alla fine chi ha dato la parola non ha mantenuto i patti». Puddori, da un mese e mezzo aveva avviato in questo paese una serie di dibattiti, assemblee pubbliche e passeggiate ecologiche attorno al paese proprio per costituire una lista unitaria che «fosse al di sopra delle parti, nell'interesse di Lula». Una presa di posizione che qualcuno non gradisce. Il presidente della Regione, si affretta, subito dopo mezzogiorno, a dire che la lista deve essere vista come «la vittoria di tutti i lulesi al di sopra degli schieramenti politici», mentre Puddori precisa che «purtroppo non è stato così, e alla fine ne è stata presentata solo una lista che non ci rappresenta. Noi invitiamo comunque tutti gli abitanti e gli elettori a svolgere il dovere di cittadini». L'obiettivo, che unisce tutti, è quello di dare una spallata, se così si può chiamare, agli episodi di violenza e alle "primavere delle bombe" che per diverso tempo hanno caratterizzato Lula. Le stesse che avevano mandato a casa la sindaca Mariangela Marras, democristiana, che diede le dimissioni dopo una serie di attentati dinamitardi contro la sua casa, quella dei genitori, il Municipio e quella dell'allora vicesindaco. A riportare un po' di calma, ma soprattutto di democrazia, non ci sono riusciti nemmeno i militari dell'esercito che subito dopo gli attentati avevano piantato le tende del campo, proprio alla periferia di Lula. Da allora gli abitanti hanno iniziato non solo a disertare le urne ma, per diverse volte, diciotto, non hanno presentato nemmeno un candidato a sindaco. A cercare di riportare un briciolo di normalità, ci hanno provato anche i bambini delle scuole medie con l'elezione del mini consiglio comunale. Gli studenti, dopo aver amministrato e presentato i progetti sul «paese che avrebbero voluto» alla fine, quasi a voler polemizzare con gli adulti, hanno sciolto il Consiglio. L'altro ieri, dopo la bomba che nella caserma dei carabinieri ha provocato danni per 1500 euro, hanno lanciato un altro appello agli adulti per vincere la paura, e non lasciarsi intimidire dal partito delle bombe. Il primo risultato è stato raggiunto, anche se a questo punto dovranno essere risolti problemi che da anni colpiscono questo paese che conta 1700 anime, un'emigrazione in perenne crescita, una zona industriale incompiuta e soprattutto la vertenza dei terreni comunali occupati e recintati abusivamente. La candidata preferisce non parlare di "abusivi" e guarda allo sviluppo negato dai finanziamenti che, a causa di un'amministrazione ordinaria, non sono mai arrivati. Qualche altro, come il deputato dell'ulivo Tonino Loddo, fa invece notare che la causa di tutto sarebbe da ricercare proprio nei terreni occupati. Loddo chiede infatti l'intervento dell'esercito, proprio per riportare la normalità in questa parte del paese.

Da oggi comunque inizia la campagna elettorale che non sarà tra due fazioni contrapposte. «A questo punto bisogna sensibilizzare la gente ad andare a votare - dicono nella piazza principale del paese - solo così questo paese sarà di nuovo normale». Con una sola lista in ballo, e soprattutto di parte, il rischio che si corre è infatti un altro. Se non andrà a votare il cinquanta più uno degli elettori aventi diritto, le elezioni saranno considerate nulle, e in Municipio dovrà fare ritorno il Commissario prefettizio.

> La candidata Maddalena Calia: «Non ci fermeranno, la gente ha bisogno di riprendere coraggio»

> Ma nel paese commissariato da 13 anni c'è polemica: bloccato lo schieramento unitario con l'Ulivo

Eutanasia, Vaticano e Alleanza nazionale contro il testamento biologico: «È inutile»

ROMA «Il testamento biologico proposto dal ministro della Salute Sirchia è inutile». Si trovano d'accordo su questo punto monsignor Elio Sgreccia, uno dei principali esperti vaticani in campo bioetico, e il responsabile per le politiche della Famiglia di Alleanza Nazionale, Riccardo Pedrizzi. Dopo il dibattito sull'eutanasia, riaperto dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano che ha assolto Ezio Forzatti, è ora la proposta di introdurre anche in Italia il cosiddetto testamento biologico a far discutere. Il testamento dovrebbe rappresentare una garanzia in più per il rispetto della volontà del malato. Fermo restando, come ha ribadito lo stesso Sirchia, il divieto di eutanasia, cosa si può scrivere in quel testamento? È questo il punto secondo Sgreccia. «È abbastanza superfluo - secondo Sgreccia - che un individuo dichiari di essere contrario a qualsiasi accanimento terapeutico, per esempio, perché sono la stessa deontologia medica e la morale ad opporsi a cure inutili e dolorose». E alla stessa argomentazione ricorre in una nota anche Pedrizzi di An. Ma le perplessità sono anche di altra natura. «Che valore può avere un testamento scritto da una persona in salute?», si chiede Sgreccia. E ripete una delle argomentazioni classiche contro ogni forma di eutanasia: «Esiste una statistica di persone riemerse da stati di coma profondo o da stati vegetativi che hanno ringraziato i parenti e i medici per averli continuati ad assistere ed averli così salvati».

La Porta di Dino Manetta

CASO TORNAY

«Il Vaticano deve riaprire l'inchiesta»

Se il Vaticano si ostinerà a non voler riaprire il caso, una causa sulla strage in Vaticano del 4 maggio 1998 potrebbe essere aperta in Svizzera. La famiglia della giovane guardia, Cedric Tornay, non si rassegna alla versione secondo cui il ragazzo quel giorno avrebbe ucciso il comandante delle guardie svizzere Alois Estermann, insieme a sua moglie e poi si sarebbe tolto la vita. I legali della famiglia demoliscono punto per punto quella tesi e chiedono che il Vaticano riapra l'inchiesta, invocando anche l'intervento del Papa. «Le conclusioni del Vaticano sono false e contraddette tra l'altro dai risultati di una autopsia compiuta in Svizzera sul corpo del presunto omicida-suicida», affermano i legali e chiedono una nuova autopsia per provare che la pistola che ha ucciso il giovane non corrisponde all'arma da lui impugnata. Mentre delle perizie calligrafiche dimostrebbero anche che la lettera di addio alla famiglia scritta da Tornay è un falso.

BOLOGNA

Accoltellato giovane marocchino

Un immigrato marocchino di circa 25 anni è stato accoltellato al torace nel pomeriggio in via Ferrarese, alla periferia di Bologna. Il giovane si è trascinato, barcollando e perdendo sangue, fino a un bar della vicina piazza dell'Unità per chiedere aiuto. La dinamica ancora non sembra chiara: secondo alcune testimonianze, l'uomo sarebbe stato accoltellato durante una rissa fra più persone, mentre secondo altre si sarebbe trattato di un' aggressione mirata. Nonostante la ferita all' altezza del polmone, il giovane, trasportato da un'ambulanza all'ospedale Maggiore, non sarebbe in pericolo di vita.

MILANO

Travolto da un'auto mentre pedalava

Un impiegato dell'Enel di 46 anni è morto la notte tra venerdì e ieri dopo essere stato travolto da un'auto pirata, mentre stava percorrendo in sella alla sua bicicletta la strada provinciale che da Lacchiarella, piccolo centro ad una ventina di chilometri da Milano, porta a Melegnano. L'impiegato era uscito di casa verso le 22.30 per raggiungere alcuni amici in un bar del paese. A tarda notte i genitori, con i quali viveva, si sono allarmati non avendolo sentito rientrare. Hanno dato l'allarme chiamando alcuni parenti che hanno iniziato le ricerche. Il corpo è stato rinvenuto ieri mattina dalla sorella in un piccolo canale irriguo che si trova tra il margine della strada e i campi. Dai primi accertamenti, eseguiti dalla polizia municipale di Lacchiarella, sembra certo che l'impiegato sia stato travolto da un'auto: la bicicletta è infatti completamente distrutta e reca evidenti i segni di un impatto.

URBINO

Un monumento per la Resistenza

Una statua che serva a ricordare le sofferenze, patite dagli urbinati e dagli italiani, ad opera dei soldati tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, sarà inaugurata oggi dall'ex ministro Rosy Bindi (alle 16.30) a Ca' Mazzasette, frazione di Urbino, dove 59 anni fa i tedeschi massacrarono diversi cittadini. Massimo Galluzzi (Ds), sindaco della città marchigiana, nelle sue dichiarazioni è perentorio: «Il motivo per cui dedichiamo una statua ai caduti è quello per cui non bisogna mai perdere la memoria di ciò che sono state la lotta antifascista e la Resistenza». Alla cerimonia parteciperanno decine di ex partigiani marchigiani.

Contatti tra Palazzo Chigi e l'ambasciata americana per l'entrata dell'Italia nel progetto Jsf alternativo all'Eurofighter. Martino conferma l'interesse. Forcieri (Ds): scelta contraddittoria

Il governo sbatte la porta all'Europa e compra il supercaccia Usa

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

PISA Se Renato Ruggiero fosse ancora al suo posto farebbe un altro salto sulla sedia, come ai tempi dell'affare Airbus400 (che fu tra le cause delle sue dimissioni). L'Italia volta nuovamente le spalle all'industria europea della difesa e corre alla conquista delle (briciole) dell'affare del secolo proposto dagli americani.

Nei giorni scorsi vi sarebbero stati contatti ad alto livello tra palazzo Chigi e l'ambasciata statunitense per gettare le basi per l'ingresso italiano nella costruzione del super-caccia Jsf (Joint Fight Striker), una macchina da guerra potentissima e sofisticatissima destinata a dominare i cieli nei prossimi trent'anni. Una conferma indiretta è venuta dal ministro della Difesa Antonio Martino, in visita a Pisa ai paracadutisti della Folgore e alla quarantaseiesima brigata aerea. «Si tratta - ha detto Martino riferendosi al progetto Jsf - di un risultato attivo e con grandi ritorni economici per l'industria aeronautica italiana».

Se questa è la strada imboccata dal governo si affaccia il forte rischio di fallimento per il progetto Eurofighter al quale gli europei stanno lavorando (e per il quale stanno spendendo) da molti anni. Il progetto Jsf ha subìto una forte accelerazione dopo i tragici fatti dell'11 settembre. Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha imposto di accorciare i tempi ed il Pentagono ha scelto quale capofila nello sviluppo del progetto la più importante azienda della Difesa americana, la Lockheed Martin che ha soffiato il grande affare alla concorrente Boeing.

Si tratta di un appalto da 200 miliardi di dollari (215 miliardi di euro) per realizzare un caccia «invisibile», destinato a sostitutire gli F-16 e gli aerei da interdizione di vecchia generazione, e destinato quindi a diventare il dominatore dei cieli (e delle guerre) per i prossimi 30 anni.

La costruzione vera e propria dei velivoli dovrebbe cominciare nel 2005, ma il Pentagono, alle prese con numerosi scenari di guerra, preme affinché il super-caccia sia realizzato prima. Per questo anche gli europei si sono fatti sotto nella speranza di partecipare al progetto. I britannici sono stati i primi ed hanno stanziato due miliardi di dollari per il Jsf. Vogliono acquistare 3000 aerei, mentre gli americani intendono venderne altrettanti agli altri paesi della Nato. L'Italia, se la notizia dei contatti tra palazzo Chigi e Via Veneto troverà conferma (come ha lasciato intendere Martino) per essere ammessa alla fase di sviluppo del programma, si appresta a sborsare 1,1 miliardi di euro. Non solo: lo sviluppo del progetto americano rischia di affossare per sempre i propositi europei di realizzare un caccia, l'Eurofighter 2000, che, pur avendo caratteristiche diverse dal Jsf, potrebbe nascere già vecchio e inutile. Sul piano politico però il ministro della Difesa Martino, che non deve neppure fare i conti con le resistenze di Ruggiero sparito di scena, punta con decisione sull'affare con gli americani. L'industria della difesa italiana, bastonata dalla contrastata decisione del governo (Berlusconi-Martino-Marzano) di non partecipare alla costruzione dell'aereo da trasporto europeo A400m, dovrà ora battagliare per conquistarsi una parte sul palcoscenico americano. Alenia-Finmeccanica ed altre industrie hanno già avviato i contatti con la Lockheed per discutere la partecipazione al progetto Jfs destinato ad aprire una vivace discussione anche in Italia. «Vi è una contraddizione - osserva ad esempio il senatore Forcieri (Ds) della commissione Difesa - tra il fatto che il governo non ha trovato i fondi per l'Airbus400M ed ora, si dice, si appresta investire 2000 miliardi per finanziare la ricerca degli americani col rischio di svolgere un ruolo secondario e marginale».

Anche l'eventuale abbandono del progetto Eurofighter non mancherà di suscitare polemiche e interrogazioni in Parlamento, la linea imboccata dal governo ed in particolare da Berlusconi e Martino. Da ieri intanto (ma in realtà sono già operativi dall'estate 2000) sono ufficialmente in servizio gli Hercules C130J costruiti dall'americana Lockheed per sostituire i vecchi aerei da trasporto. L'Italia ne ha comprati 22. Sono più veloci, affidabili e sofisticati dei C130H attualmente in dotazione e impegnati nelle missioni all'estero, dall'Afghanistan all'Etiopia.